



aperiodico di conversazioni poetiche

Anno III Dicembre 2011 – n. 7



π Aperiodico di

Conversazioni Poetiche

questa pubblicazione fa parte del
Conversation International Poetry Project

Anno III
Dicembre 2011 – n. 7

email
redazionepigreco@gmail.com

sito internet
<http://edizioni-neve.wordpress.com>



VOCI

IVAN POZZONI, 1
VINCENZO CELLI, 3
DORINDA DI PROSSIMO, 5
ANNA VELIERI, 14

in copertina:
note sulla fretta delle nuvole
omaggio a *Andrej Rublëv* di Andrej Tarkovskij
Giampaolo De Pietro, 2011

L'OMBRA DEI TUOI FIANCHI

Cassandro è morto,
e Demetrio Poliorcete combina
un sacco di casini.
Guardavo, oggi, i tuoi occhi
più azzurri dei muri
delle camere di bambini biondi,
più verdi dell'erba del campo sintetico
dove tutti i vostri dèi giocano a calcetto;
il tuo maglione, troppo corto,
scopriva, di tanto in tanto,
l'ombra invitante dei tuoi fianchi,
nascondiglio, candido,
di qualcosa di più malizioso.
Come mai, troppe volte,
diavolo madido d'acquasantiere,
criceto ubriaco, riesci ad essere intrigante,
bella, intensa, come una notte di luna piena
tra le tende stordite dai canti mistici di Taizé?
Cassandro continua ad esser morto,
e Demetrio Poliorcete a combinare
un sacco di casini,
ma Lisimaco, Seleuco e Tolomeo
l'hanno bloccato, alla fine.

ARRIVO, SALGO, BEVO E PICCHIO UN GATTO

La vita, a volte, è anche
fuggire a 20 Km/h in tangenziale
rattrappiti da mestieri come fiori, viola,
annegati in boccali di rum;
chiederti, con un sms, se sei in casa,
salire, bersi un bicchiere,
picchiare il gatto dal muso tanto provocatorio,
parlare del più, e del meno,
andare, via.

E non chiedersi, animi innocenti
in anime invecchiate
dove il mondo corre a nascondersi
quando quel gatto piange.

VINCENZO
CELLI

DIFETTI

non posso farci niente
sono fatto così

il mio amore per il paese
è ancora più forte
dell'odio che ho per voi

e per questo se vi servo
io sono qui dove sto sempre

avrò un giglio di parola
bianco nell'asola del rever
nel mezzogiorno debole che avanza
sul rintocco dell'estate che barcolla

MENÙ

ognuno è scintilla
di un fuoco futuro
tenuto nascosto nella domanda:
cosa c'è per cena?

tra un tuorlo d'uovo duro
e la gamba destra di Garrincha

DORINDA
DI PROSSIMO

*

da qualche parte
ti so
mani a sfregar
mento e cravatta
sui silenzi
sulla sconcia avarizia d'un bacio
dritto
il caldo il freddo
il di l'intorno

*

poco sapevi
se non per verde immaginazione
quanti secchi di sale ho riparato
quante vocali ingoiate per confinare
nel sottile sillabario / dei sordi, delle gnomiche
lamentazioni /

consideriamo quindi l'infinito
pure io pure io
pure tu pure tu
ce lo inchiodiamo in fronte
per riconoscere almeno due rughe
/ quando sorridiamo, quando scen
diamo sui marciapiedi /

*

È di Marzo il grappolo dei fianchi delle rondini, il foro impollinato dei mattoni. È di questa mattina la noia gentile, la mano floscia sui capelli, la lieve balbuzie dei pensieri. Finita la confidenza dell'inverno, il freddo s'alza dalle sedie e a me tocca allineare tutta una fila di primule, una crociera di buone intenzioni. Il bel falpalà per quel falsetto in gola, ché primavera cade, vola.

*

Le lettere più belle sono quelle che ti scrivo in macchina, parabrezza come foglio. Mi urge così delicata la parola_ pensiero mentre sto rinchiusa dentro quell'uovo mobile, mentre a lato stanno le colline e, appena a destra, dopo un piccolo vortice di palazzi, il mare. È nel silenzio in movimento che ogni sogno notturno si libera, si fa chiaro il fosso di vivere lontana, non solo da te, ma, soprattutto dalle circostanze d'ogni felicità. Mi muovo senza colonne sonore, il grigio del cielo è solo piombo, la durata del viaggio è la crepa oramai indolore fra due case, due file d'alberi, tre o quattro porte che s'apronochiudono per pura opaca transumanza. Il padre m'aspetta in poltrona, immortale e vivido d'ogni divinità. Le nostre stanze, chilometriche pezze a due colori . L'innocente bianco, il nero che mi rimbecca, per sbaglio di filo d'erba.

*

sbatte la porta
la vicina
stramba l'aria
e mi crepita
la sigaretta tra dita
la luce del gas sotto il pentolino

sono fragile fragile
sto frollando
tra il battibecco della pioggia sui vasi
e il ritorno d'un silenzio, ch  sembra,
ch  sembra sera
strozzato braccio di baile llera

*

ad un tratto sono finiti i germogli
le parolette per l'immaginazione

così tocco le pietre
il legno più asciutto

la vena gentile del polso dissolve

il dorso dell'occhio allevo
una metropoli di grumi

e, quando arrivi mi scruti
e, quando parti
profezie non azzardi

*

noi,
fratelli di freddo e di penicillina
il padre, la madre persuasa
paesi lasciavamo, chiese, suore,
le formiche sui mattoni

piegati come fiammiferi bagnati
le ginocchia, gli orecchi nei campi
i giochi fragili delle fragili mani
impreparati fringuelli su' forcuti rami

riverite il viaggio, la speranza
ci fu detto, spannate i vetri delle stanze
i geloni sfregate al sole marzolino
e diventammo rosei, amari come il sale
virtuosi d'hoplà, scontrosi capitani

*

Sciolta nei buchi delle pietre
la bellezza mattutina
Conciata e leggera
la cameriera delle chambres s'
aggiusta ciocche solo dietro l'
orecchio sinistro, spilucca
capelli dalla maglietta,
fischietta parolette, all'
hotel è d'arrivarci a piedi,
oggi, mercoledì, tempo de'
sacchetti azzurrini, plastica e botti
gliette; pigrizie, molli&chine festive

*

S' ha di noi appena una macchia di batticuore
il collo che s'incarna in vena
qualche rigurgito impigliato

Chiede la vicina, quanto, dall'ultimo
panno sul balcone
dalle fragoline pestate nel mortaio

Non so
rispondo

Ricordo un'aria inchiodata e intatta
una penetrazione di pialla
il muretto da recintare

ARRICCIA TEVI MANI IN TESTA - QUESTA E' LONDA DI CIASCUNO.

OMBRA DI
NESSUNO

Ampia mano la
serra di un pensiero
serale
di schiena

la sua semisciolta
atmosfera
di un colore di piovere
che è stato
appena

ti somiglia
e ti cerca
probabilmente
mi disperde meno
di una nebbiolina
o di un saluto
recapitato appena
dal giorno spesso
spesso come il
suono ora
rarefatto sì

a schiera
movimento
dei passi
scivoloso qui

ODE AI VOLTI GENTILI

C'è (forse)

Un' ora in
cui le cose
percepite si
accucciano in
no i, e un'altra

non più buona né
meno sonora in
cui ci si accusa a
vicenda di
troppa curiosità

(quando) (e se) persino il verbo
frugare si
coniuga a un
tempo generale
che ha dal
particolare

raccolto, un solo
fiore un campo
intero - sì d'ascolto. Piega,
porta foglio a
nugolo, ugola. "La
tenerezza viene

meno mentre la
dimostriamo" (*Tenderness decreases as we prove* – E. Dickinson)

(Batte
l'una –
l'orologio che ha
appena battuto
le due – uno scisma nella somma –
un vagabondo dalla Genesi
ha distrutto il pendolo)

[1883]

UNA POESIA DI PROFILO E ALCUNI VERSI D'UN FIANCO

*l'ultima
voce scurisce
il tempo?*

ho franta
franta e franata
la voce che piove
oh virgole dove il sì
scompono perfino
l'intera pagina del cielo
comignolo che dico non fuma
che importa la luce chiassosa
un'equazione evasa e l'ombrello il coraggio la forma
così pensierosa la porta chiusa che gli occhi sono a parola
le parti inoffese perfino alla carta direbbero cosa aspetti pausa
montagna
scarpa
pio
vu
t
a

in
dosso
mi fosse
concesso
una lingua
qualunque
a cadere
sarebbe
pure la
prima
cosa
che
c'è
stata concessa come una coda quell'ultimo potere semplice
sbagliare accento maschile femminile conciliando confusi anche gli orari
le righe dei discorsi le fosse nei quadretti i tratti tremebondi dei finimondi quindi
scatto fotografico è infinito fotografico lo stacco il cordicciolo baritonico e l'orbita in parte
chilometrico il sorriso d'ondina in sottoesposizione fotografica, l'ultima volta continua

